

PARTE 1 (Gv 1, 1-9). Parole chiave: PRINCIPIO – VITA – LUCE – TENEBRE

«**In principio era il Verbo e il Verbo era Dio**». Vangelo immenso che ci impedisce piccoli pensieri, che opera come uno sfondamento verso l'eterno, verso «l'in principio», verso il «per sempre». Per assicurarci che c'è un senso, un progetto che ci supera, che non viviamo i nostri giorni solo attorno al breve giro del sole, che non viviamo la nostra vita solo dentro il breve cerchio dei nostri desideri. Ma che c'è come un'onda immensa che viene a infrangersi sui nostri promontori e a parlarci di un Altro, che è Primo e Ultimo, vita e luce del creato.

Nessun altro canto, nessun'altra storia può risalire più indietro, volare più in alto di questa che contiene l'inizio di tutte le cose: **tutto è stato fatto per mezzo di Lui**. Nulla di nulla senza di lui. In principio, tutto, nulla, sono parole che ci mettono in rapporto con l'assoluto e con l'eterno. La mano di Dio su tutte le creature del cosmo e «il divino traspare dal fondo di ogni essere» (Tehillard de Chardin).

«**In Dio è la vita e la vita è la luce degli uomini**». Cioè: fuori da Dio, fuori dal senso, fuori da questo sguardo è morte e tenebra. Vita non significa esistere, vivere non significa respirare. Vivere significa scoprire dentro la presenza del Signore, scoprire il grande disegno dell'universo, il grande senso della mia vita. La vita non è nostra, è data, perciò va accolta e rispettata come qualcosa di donato e non dovuto. E poi: la luce! Ah di quanta luce abbiamo bisogno per vivere nelle nostre tenebre. Se solo avessimo quell'umiltà che è consapevolezza e realismo di saperci mendicanti, di saperci bisognosi. Cercheremmo, saremmo magi, diventeremmo cercatori di Dio.

Ecco il dramma. Dio viene, e l'uomo non c'è. La luce viene (**quella che illumina ogni uomo** specifica Giovanni: nessuno è tagliato fuori dalla volontà di Dio) **ma le tenebre non l'hanno accolta**. Natale non è dolcezza e mielosità ma scontro e durezza: nei secoli ha prevalso l'aspetto del folclore (il bambino, la bontà) a quello della fede; dobbiamo recuperare l'impatto forte della nascita del Signore Gesù: Dio c'è, e tu?



PARTE 2 (Gv 1, 10-13). Parole chiave: ACCOGLIERE – FIGLI DI DIO

Dio viene e crea, impetuoso turbamento che poi si placa dentro una parola semplice e bella: accogliere. Accogliere: parola bella che sa di porte che si aprono, di mani che accettano doni, di cuori che fanno spazio alla vita. Parola semplice come la mia libertà, parola vertice di ogni agire di donna, di ogni maternità. Dio non si merita, si accoglie. Accogliere, nostro compito umanissimo. L'uomo diventa ciò che accoglie in sé, l'uomo diventa la Parola che ascolta, l'uomo diventa ciò che lo abita. Se accogli vanità diventerai vuoto; se accogli disordine creerai disordine attorno a te, se accogli luce darai luce. Vita vera, vita di luce è essere abitati da Dio. La Parola di Dio è come un seme che genera secondo la sua specie, genera figli di Dio se appena viene accolta. Accogliere, verbo che genera.

Dopo il Natale di Gesù viene il nostro natale: Cristo nasce come figlio della terra perché io nasca come figlio del cielo: **«a quanti l'hanno accolto ha dato potere»** - non solo la possibilità ma il potere: l'energia, la forza, il dinamismo - **«di diventare figlio di Dio»**.

Come si diventa figli? In tutta la Sacra Scrittura figlio è colui che continua la vita del padre, gli assomiglia, si comporta come Dio: nell'amore offerto, nel pane donato, nel perdono mai negato.

Diventare figli è una concretissima strada infinita. Una piccola parola di cui trabocca il Vangelo, ci spiega con semplicità il percorso. La parola è l'avverbio *come*.

Che da solo non vive, che rimanda oltre, che domanda un altro: «Siate perfetti *come* il Padre», «siate misericordiosi *come* il Padre», «amatevi *come* io vi ho amato», «in terra *come* in cielo». Ed è aperto il più grande orizzonte. Non realizzerai mai te stesso se non provi a realizzare Cristo in te. Più Dio equivale a più io. Più divinità in me significa più umanità. Dio è intensificazione dell'umano.

Il Padre genera e comunica vita. Figlio diventi tu quando solleciti negli altri le sorgenti della vita; quando ridesti luce e calore, generi pace e alleanza, ridoni speranza. Dio è amore; come assomigliare all'amore? Nel Vangelo il verbo amare ha sempre a che fare con il verbo dare: «non c'è amore più grande che dare la vita».

Io sono figlio di Dio. Non m'importa essere altro. Né premio Nobel, né grande star. Sono già tutto ciò che potrei desiderare. Solo che corro dietro a mille sogni e a mille chimere pur di ricevere compiacimenti e approvazione. Ma sono già figlio. Solo che non lo so. Natale è la presa di coscienza della mia figliolanza, della mia dignità.



PARTE 3 (Gv 1, 14). Parole chiave: CARNE – ABITARE

«E il Verbo si fece carne». Non è detto che il Verbo si fece *Gesù di Nazaret*; non è detto neppure che il Verbo si fece *uomo*; no, molto di più: il Verbo si fece *carne*, questa carne fragile, mortale, torbida che è la nostra. Il grande miracolo è che Dio non plasma più l'uomo con polvere del suolo, come fu in principio con Adamo, ma si fa lui stesso polvere plasmata. Il vasaio si fa argilla di un piccolo vaso. E se tu devi piangere, anche lui imparerà a piangere. E se tu devi morire anche lui conoscerà la morte.

E nessuno potrà più dire: qui finisce la terra, qui comincia il cielo, perché ormai terra e cielo si sono abbracciati. E nessuno potrà dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché creatore e creatura si sono abbracciati e, almeno in quel neonato, uomo e Dio sono una cosa sola. E quegli occhi sono gli occhi di Dio, è la fame di Dio, è l'umiltà di Dio.

«O uomo, prendi coscienza di ciò che sei... considera la tua dignità regale: tu porti Dio in te» (Gregorio di Nissa). Come parte di te, è la parte migliore. Se Natale non è io non sono. Lo specifico dell'umanità è la divinità in noi. Ciò che fa sì che l'uomo sia uomo è il respiro di Dio in lui, l'incarnarsi del Verbo, il vento dello Spirito.

Un evento mai compiuto del tutto. Il Verbo si incarna continuamente: come luce nelle tenebre, come lievito nella pasta, come il pizzico di sale che dà sapore a tutto il piatto, come amore in ogni amore. E non distingui più il lievito dal pane. Si fa carne, e lo sento come forza di attrazione verso l'alto, forza di gravità verso il cielo, che sospinge in avanti, energia verticale che urge verso l'alto.



PARTE 4 (Gv 1, 15-18). Parole chiave: RIVELAZIONE – ATTENZIONE – ATTESA

Gesù ci rivela pienamente il volto di Dio. Il periodo dell'Avvento ci invita a preparare il cuore a questo incontro.

Avvento è parola che nella sua radice significa venire accanto, farsi vicino. È il tempo in cui tutto si fa più vicino: Dio all'uomo, l'altro a me, io al mio cuore. È sempre tempo d'Avvento, sempre tempo di abbreviare distanze, vivendo attesa e attenzione. *Attesa*: di Dio, di Colui che viene, eternamente incamminato verso ogni uomo. *Attesa* come di madre: la donna sa nel suo corpo, da dentro, cosa significa attendere; è il tempo più sacro, più creatore, più felice. *Attendere*, infinito del verbo amare. Tutte le creature attendono, anche il grano attende, e le pietre e la notte, tutta la creazione attende un Dio che viene, che ha sempre da nascere. *Attenzione*: «state attenti che i vostri cuori non si appesantiscano» (Lc 21,34). Vivere con attenzione, perché «la più grave epidemia moderna è la superficialità» (Raimon Panikkar). Attenti a che cosa? Al cuore, perché è la casa della vita, «la porta degli dei»; *attenti* agli altri, alle loro domande mute e alla loro ricchezza: e vedremo in loro lo scintillio di un tesoro. *Attenti* al quotidiano, eco sommessa dei passi di Dio. *Attesa* e *attenzione* sono le parole dell'avvento. Tutta la vita dell'uomo è tensione verso altro, annuncio che il nostro segreto è oltre noi. L'Incarnazione non è finita, ora è il tempo del mio Natale: Dio nasce perché io nasca.

L'*avvento* è un invito a sollevarsi, ad alzare il capo, a vivere una vita verticale. Gesù chiede uno sguardo profondo, alto, per vedere che la storia ha una direzione, che non si smarrisce nel nulla e nella paura. Verranno giorni di cose terribili, ma anche quando ti sembra che il mondo crolli, oltre i frantumi del mondo che cade viene un Dio esperto d'amore; quando ti sembra di avere davanti un muro nero, da oltre quel muro una mano si protende verso di te. Il nostro segreto è un oltre: oltre il freddo delle pietre, oltre i fuochi della storia, oltre la cenere delle sconfitte, in filigrana ai nostri giorni c'è un progetto buono. Aspro cammino quello del mondo: terremoti, carestie, guerre sono i colori oscuri della storia di sempre. Gesù non attenua, non illude, come se la sua venuta avesse già risolto i mali del mondo. Dio non ti salva dai tradimenti, ma dentro i tradimenti; non ti protegge dalla sofferenza ma nella sofferenza; non ti custodisce dalla croce ma nella croce. Il mondo è fragile; fragile la civiltà e la convivenza. Il mondo è fragile e malato, ma il cristiano non evade, sta in mezzo al mondo, intercede, letteralmente cammina in mezzo. Così il credente abita la terra: cittadino e straniero, custode dei giorni e pellegrino dell'eterno, guardando negli occhi le creature e fissando gli abissi del cielo; levando il capo verso l'alto e vegliando in basso sui fratelli; attento al suo cuore e attento al Padre. Avvento è il farsi prossimo di Dio nei piccoli gesti dei cuori puri, nella delicatezza improvvisa di chi mi è vicino, attraverso le persone che amo. Sono il suo linguaggio, la mano dei suoi doni. Ogni carne è intrisa di Dio.



PROVOCAZIONI PER L'AVVENTO

Chiediamo a Gesù che durante l'Avvento:

- **Svegli i nostri cuori** distratti e ci aiuti a fissare la nostra attenzione su ciò che è essenziale nella vita.
- **Ci "scomodi"**. Spesso, fare il bene è possibile solo "scomodandosi", cioè uscendo da quegli angoletti caldi e comodi che ci siamo costruiti e in cui ci troviamo bene. La presenza di Gesù ci faccia mettere in cammino, alla ricerca della sua volontà. Lo sappiamo già: Gesù si cerca in chiesa, nella preghiera, ma non basta se non riusciamo a trovarlo nelle persone che ci vivono accanto.
- **Cambi i nostri progetti**, i nostri itinerari tesi solo alla ricerca di noi stessi, della nostra soddisfazione. Il centro non siamo noi con le nostre esigenze, il centro è Lui. Ci aiuti a riporre la nostra fiducia non in ciò che possiamo e sappiamo fare, ma nelle grandi cose che Lui realizza in noi.
- **Turbi i nostri sogni - metta in crisi le nostre certezze - ci smuova** dalle nostre abitudini. Un bambino che nasce porta gioia, ma sconvolge la vita di tutta la famiglia. Anche la fede può diventare un'abitudine, anche la preghiera, anche la carità, l'amore... Ritrovare il senso dell'obbedienza alla volontà di Dio, ricercarla nel Vangelo è il solo modo per rinascere, per rinnovarsi e mantenere viva e forte la fede.
- **Ci coinvolga e ci invii**. Anche le nostre piccole storie nascono da Dio e contengono il seme dell'amore di Dio. Siamo chiamati a viverle nella fiducia e nell'obbedienza perché facciano nascere Cristo nelle nostre famiglie e nelle nostre strade.

